

Nazaret

Anno CXLXII - N. 2 - Luglio/Dicembre 2022

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto



Nazaret:
una casa per tutti!



NAZARET

Anno CXLII - N. 2
Luglio/Dicembre 2022

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:
Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:
Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002
Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile:
FRANCESCO CARLINI
Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: profficciano@gmail.com

Consiglio di Redazione:
Madre Paola Sisti
suor Providenza Orobello
Gloria Leanza

Collaboratori:
suor Scolastica Girardi
Ulrico Cristini
Chiara Valentini

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:
Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Nazaret

3

Editoriale
**IN ASCOLTO DEI SOGNI,
DELLE CRITICHE E DEI DESIDERI
DELLE PERSONE E DEI VILLAGGI**

**IL NOSTRO ESSERE CONSACRATI
ALLA LUCE DELLA SINODALITÀ**

6

Vita dell'Istituto/1
**CONDIVISIONE CARISMATICA
ED APOSTOLICA**

8

Approfondimento Carismatico
NAZARET: CASA DI TUTTI

11

La Missione delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto
**LE PERSONE AFFETTE
DA DISABILITÀ**

22

Dal punto di vista dei giovani
**GUARDARE OLTRE CIÒ
CHE CI RENDE DIVERSI**

24

Impronte nazarene
SUOR BEATRICE PREZIOSI

26

Vita dell'Istituto/2
INGRESSI E DECESSI

In ascolto dei sogni, delle critiche e dei desideri *delle persone e dei villaggi*



Si intitola "I cantieri di Betania" il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale che viene consegnato alle Chiese locali italiane. Questo documento – spiega il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI, nell'introduzione – «è frutto della sinodalità» e «nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini». Si tratta di «una grande opportunità per aprirsi ai tanti 'mondi' che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù».

Il testo – che ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco.

Il documento "I Cantieri di Betania" è accompagnato da un Vademecum che lo riprende e lo sviluppa in senso operativo, ponendosi come strumento al servizio dei Vescovi, dei referenti diocesani e delle équipes che promuovono il

Cammino sinodale. Insieme ad alcune indicazioni metodologiche, il Vademecum offre alcuni spunti per realizzare i cantieri e favorire l'esperienza sinodale a più livelli.

«Se nel primo anno – ha affermato recentemente in Umbria l'arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi mons. Erio Castellucci – abbiamo ascoltato gli operatori pastorali, in questo secondo anno ascolteremo i villaggi, le critiche, i sogni e i desideri delle persone».

«Se necessario – ha proseguito – ci lasceremo anche ferire. Ciò non vuol dire cadere nel relativismo e avallare tutto, ma fare memoria della passione che



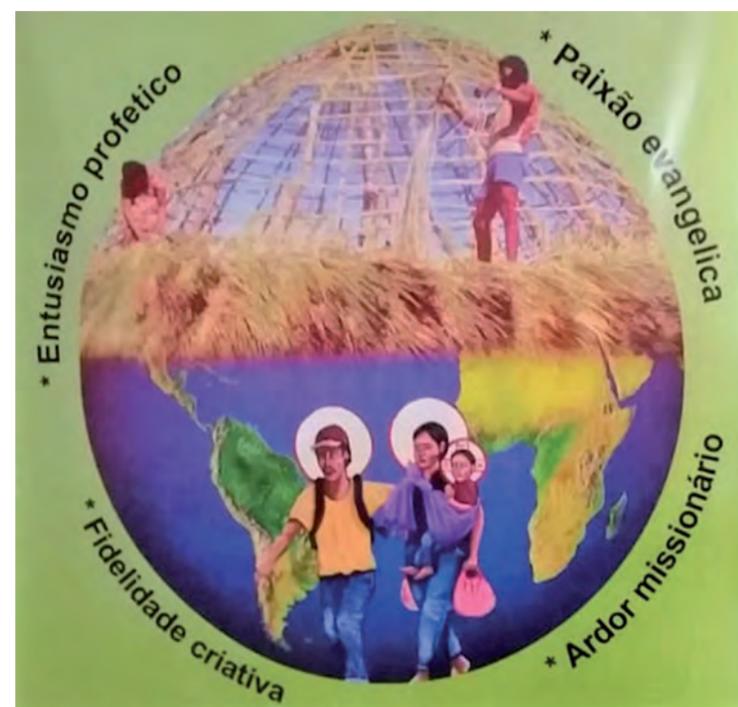
è depositata nel cuore delle persone. Nella prima fase del cammino sinodale è emerso come l'esperienza cristiana debba sempre più essere domestica e meno da uffici ecclesiastici. È necessario che i volti siano centrali e non tanto le

parole. C'è urgenza di riagganciare il servizio all'ascolto della Parola. Chiederemo anche la disponibilità ai teologi per costituire un comitato nazionale che lavori già da questa seconda fase di discernimento e che poi dovrà fare opera di lettura sapienziale di tutto ciò che emergerà. Per fare questo ci vogliono gli strumenti spirituali e non quelli sociologici che solo chi si dedica allo studio della teologia – conclude Castellucci – può fornire».

Il nostro essere consacrati alla luce della sinodalità

Da Nazaret con entusiasmo profetico, passione evangelica, fedeltà creativa e ardore missionario, con un nuovo modo di "essere, fare e stare", percorrere le strade del mondo con gioia e speranza, umanizzando le nostre relazioni. È così che sperimentiamo la forza di questo

processo sinodale, mettendoci al posto dei più poveri con il tesoro che abbiamo nelle nostre mani: Nazaret. E come dice il messaggio capitolare del 2018: "È in gioco la nostra visione del mondo". E io dico che è anche in gioco la visione della Chiesa, l'esperienza della nostra vita fraterna, la nostra Missione. Per questo diventa urgente porci in un atteggiamento costante di ascolto: della Parola di Dio, dei segni dei tempi, degli altri, dello Spirito Santo per discernere la volontà di Dio. La vita religiosa è entusiasta dell'evangelizzazione, è sempre aperta e disponibile.



Siamo chiamate a prenderci cura delle persone, a curare relazioni, a prevenire conflitti, a gestire beni. In questo cammino sinodale cerchiamo di imparare costantemente cose nuove dalla Chiesa che è in Amazzonia e dai suoi continui richiami all'evangelizzazione, alla formazione dei laici, alla difesa dei diritti delle donne e dei bambini, dei neri e degli indigeni. Le riflessioni che ci vengono proposte ci incoraggiano dicendo che "il cammino sinodale e la vita consacrata" si comprendono camminando. Pertanto è fondamentale il dialogo con la realtà, a partire dal nostro essere missionari camminatori, con la nostra identità carismatica nelle diverse situazioni, facendoci custodi e difensori di tutta la vita.



L'esperienza della vita religiosa in Amazzonia è caratterizzata dall'audacia di "andare" in luoghi sempre più lontani, dall'accompagnamento dei più fragili e dalla cura della nostra casa comune. La proposta del Sinodo, che è molto chiara per tutte le nostre comunità, è comunione, partecipazione e missione. Ciò ci fa spingere a fare il primo passo "per essere una presenza attiva, contribuire con le nostre pratiche sinodali". Abbiamo molto da imparare e molto da offrire ed è per questo che come vita consacrata dobbiamo riscattare il ruolo profetico, il nostro protagonismo audace e sinodale, come dice il tema generale dell'assemblea della vita religiosa in Brasile (CRB Nacional): *Risignifica-*

re la Vita Religiosa Consacrata in una Chiesa sinodale, illuminata dalla Parola di Dio.

"Rimanete in me" (Gv 15) è una chiamata creativa a ripensare la nostra animazione, l'organizzazione, le proiezioni e l'ardore missionario. E questo ancor più per noi Suore della Sacra Famiglia di Spoleto che nell'anno 2023 "condivideremo" il nostro carisma con i nostri fratelli laici e, ancora più impegnativo, con i sacerdoti, rafforzando così l'ascolto reciproco per camminare in comunione e partecipazione, certe che "solamente mettendosi dalla parte dei più poveri la vita religiosa rinasce con significato".

La nostra fonte di ispirazione in questo cammino sinodale è in Gesù, Maria e Giuseppe. Noi, infatti, abbiamo molta vita vissuta nella sinodalità con il nostro *Essere, Dare e Costruire Famiglia*, sempre.

Suor Paulina Pavéz L.
(Amazonas - Brasil)

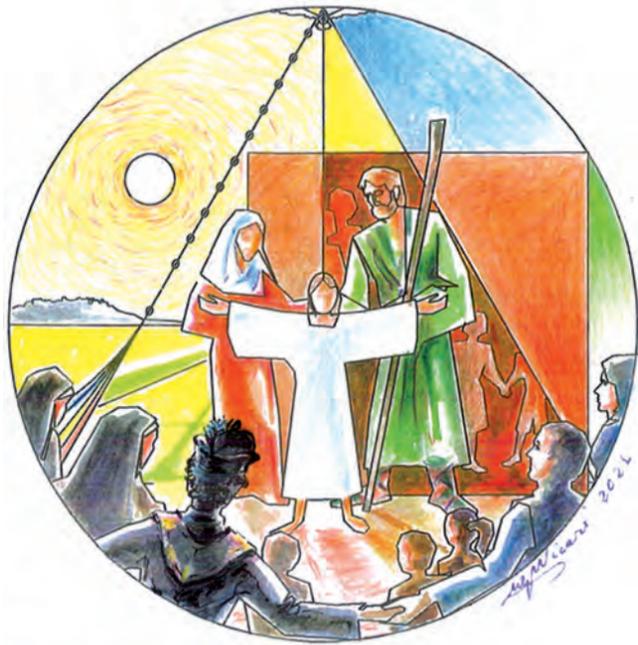
Alcuni tratti sinodali del Bonilli

Nella vita del beato Pietro Bonilli non ci è difficile cogliere tanti segni di sinodalità. Pensiamo, ad esempio, alle diverse associazioni che aveva creato per il coinvolgimento e la formazione alla vita ecclesiale della popolazione a lui affidata. Oggi parliamo di metterci in ascolto dei lontani, di soccorrere i bisognosi. Il Bonilli a Cannaiola era circondato da innumerevoli miserie a cui cercò di dare risposta, sempre in forma collegiale e mai solitaria. Fondò un asilo, accolse nella sua casa il più povero dei poveri del paese e finalmente nel 1888 fondò l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Il seme della sua carità è stato sinodale fin dagli inizi, lui voleva che le famiglie si consolidassero con l'amore al loro interno, si conoscessero tra di loro, si aiutassero reciprocamente e si collegassero con solidarietà tra loro nella società.

Bonilli, poi, è stato un pioniere della stampa: fondò vari periodici e installò una tipografia. Aveva ben capito l'importanza di far conoscere le situazioni e i drammi dell'umanità e sensibilizzare così l'opinione pubblica. Fare sinodo, infatti, è mettersi in ascolto e il beato Pietro fu capace di ascoltare i drammi del suo tempo, li raccontò e soprattutto contribuì nel porvi rimedio.

Le "sue" suore ancora oggi sono delle discepolo dell'ascolto di tante persone ferite, povere, alla ricerca del senso della vita, fragili. Tutta la famiglia nazareno-bonilliana, quindi, è lieta di portare il proprio vissuto al cammino sinodale della Chiesa italiana e contribuire così a delle scelte profetiche che ossigenino con aria nuova.

Condivisione carismatica ed apostolica



Famiglia Nazareno-Bonilliana

“Condividere” è il verbo che accompagnerà le Suore della S. Famiglia di Spoleto lungo l’anno pastorale 2022-2023. Ogni anno, infatti, le Suore stendono un progetto spirituale e apostolico su cui confrontarsi, pregare, vivere e operare, in linea con il progetto del sessennio in corso. E quest’anno, Madre Paola Sisti, Superiora generale, durante l’Assemblea delle Superiori delle Comunità d’Italia (Spoleto, 28/29 ottobre 2022), ha presentato alle Suo-

gni parte del mondo, è stato davvero emozionante e la gioia di essere *famiglia* vibrava anche al di là degli schermi dei computer e dei cellulari! Questa Carta di Identità, a cui una commissione ha lavorato per ben due anni, non è altro che il testo che “raccolge” l’attuale realtà delle varie “appartenenze” al Carisma Nazareno-Bonilliano e le identifica come unica Famiglia Carismatica:

- L’Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto (SSFS)
- L’Associazione Laici Bonilliani (A.L.Bo.)
- I Missionari Bonilliani della S. Famiglia
- I Sacerdoti nazareno-bonilliani
- Le Zelatrici della S. Famiglia
- Il Movimento della Gioventù Nazarena (Gio.Na.)
- I Gruppi nazareno-bonilliani
- I Cooperatori Nazareni

Il Signore, nella Sua infinita bontà e generosità, potrà ancora far nascere nuovi germogli di questa bella Famiglia e arricchirla di nuo-

re il filo conduttore che unirà l’Istituto: **Incrementare il cammino di condivisione carismatica ed apostolica con i laici e i sacerdoti.** In effetti, si tratta proprio di incrementare la condivisione carismatica da sempre presente nel desiderio e nell’azione pastorale delle Suore, che negli ultimi anni si è fatta più intensa e fruttuosa, fino a dar vita all’Associazione A.L.Bo., ai Missionari Bonilliani della S. Famiglia e a tanti altri rami di quest’albero grande, come era nel sogno del Beato Bonilli.

Il 15 ottobre 2022, i frutti di tale cammino sono emersi, in collegamento internazionale su piattaforma web, nel memorabile evento: la presentazione della **Carta d’Identità della Famiglia Nazareno-Bonilliana** a Suore, Laici e Sacerdoti che hanno la gioia di condividere il carisma nazareno-bonilliano.

A parte qualche problema tecnico, ritrovarsi tutti insieme, singoli, famiglie e comunità, da



vi rami. Proprio per questo il testo presentato è una prima stesura non definitiva, perchè dovrà essere verificato nella vita e nel tempo e quindi poi rivisto, aggiornato, completato, modificato. Lo Spirito Santo, autore di ogni Carisma, “soffia dove vuole e non sappiamo da dove venga né dove vada” (Gv 3,8), vogliamo però metterci in ascolto e lasciarci sospingere da Esso sulle rotte di Gesù, Maria e Giuseppe alla maniera del beato Bonilli.

Condividere ... è moltiplicare forze, energie, bellezza, ricchezza, progetti.
Condividere ... è dividere pesi, problemi, difficoltà, fatiche, ansie, paure.
Condividere ... è vivere!
Tenere tutto per noi ... è impoverimento,
Tradimento ... morte!

Donaci, Signore, la sapienza e la capacità di saper condividere ancora il Carisma Nazareno-Bonilliano, perchè l’albero che tu hai piantato, per l’opera del beato Bonilli, cresca ancora e, sotto i suoi copiosi rami e frutti, ogni famiglia e l’intera umanità, soprattutto quella più sofferente e povera, trovi ristoro, pace e gioia.

La Santa Famiglia di Nazaret, radice di quest’albero e, insieme, sole splendidissimo che lo rende fecondo, sia in cima ad ogni nostro pensiero, ad ogni nostra intenzione, ad ogni nostro sogno, ad ogni nostro progetto!

Entri prepotentemente sempre di più nella nostra vita, la converta e la plasmì, perchè noi, Suore, Laici e Sacerdoti bonilliani, possiamo diventare semi di vita nuova per il Carisma Nazareno, nella vita e nel mondo di oggi.
Amen

Nazaret: Casa di tutti



biamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti: Gesù il figlio di Giuseppe, di Nazaret”, rispose: “Da Nazaret può venire qualcosa di buono?” (Gv 1, 45-46).

Questo piccolo villaggio diventa il luogo dove Maria e Giuseppe, nella quotidianità e nella semplicità della loro vita, hanno accompagnato la crescita di Gesù, Salvatore del mondo, che fino a trent'anni ha vissuto nel nascondimento prima di iniziare la sua missione per le strade della Palestina. A questo piccolo villaggio hanno guardato, nel corso dei secoli, tanti santi e umili credenti per cogliere il messaggio profondo che veniva da quella vita familiare vissuta con umiltà e semplicità. D'altra parte, si realizza ancora una volta quello che afferma S. Paolo: “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti” (1Cor. 1, 27).

A Nazaret ha guardato anche, in modo particolare, il beato Pietro Bonilli, quando giovane sacerdote gli venne affidata la cura della Comunità di Cannaiola, un piccolo

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria” (Lc 1, 26-27), così un piccolo villaggio sconosciuto entra nella storia per il compimento del progetto di salvezza che Dio aveva preparato per redimere l'umanità dal peccato. Un paesino così piccolo da suscitare lo scetticismo di Natanaele che, come narra l'evangelista Giovanni, a Filippo che gli riferiva: “Ab-

villaggio, dove per riprendere la vita spirituale di quel popolo promosse la devozione alla Santa Famiglia di Nazaret, da lui considerata come il rimedio ai tanti mali che affliggevano la famiglia di allora. «Fin da quando ero chierico – scrive il Bonilli – nutrii la devozione della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Fatto parroco la volli innestare nel mio gregge». Il Bonilli con il suo instancabile impegno pastorale che andava ben oltre i confini del territorio parrocchiale, invitava tutte le persone a “guardare a Nazaret” per ritrovare la gioia della fede e la forza per superare le difficoltà della vita quotidiana.

A Nazaret ha guardato, anche, S. Paolo VI, quando all'inizio del suo pontificato, volle compiere un pellegrinaggio in Terra Santa e il 5 gennaio 1964, fece tappa proprio a Nazaret dove pronunciò un memorabile discorso. Contemplando quella terra benedetta disse: «La casa di Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui s'impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di



Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene ad imitare». Nazaret è “scuola di vita”, “casa di tutti”, a cui guardare e da cui attingere quei valori che varcano le distanze del tempo e parlano agli uomini di tutte le epoche e di tutte le civiltà.

Diventa importante anche oggi, in questo particolare momento della storia che stiamo vivendo, “ritornare a Nazaret” per riscoprire le radici di quella umanità autentica che ha tanto da dire all'uomo di oggi. L'uomo di oggi vive un profondo smarrimento dovuto alla mancanza di valori che ha portato al trionfo dell'egoismo e dell'individualismo con gravi ricadute sul vivere sociale. Ecco perché è importante guardare a Nazaret per “imitare” quello stile di vita.

Nazaret è, prima di tutto, un invito alla riscoperta della famiglia e del suo ruolo fondamentale nella società civile e nella Chiesa. Sempre papa Paolo VI nel suo celebre discorso diceva: «Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile». Papa Francesco nell'*Amoris laetitia* scrive: «La gioia dell'amore che si vive in famiglia è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, il desiderio di famiglia resta vivo in specie tra i giovani e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia.

Il periodo della pandemia, da cui faticosamente stiamo

uscendo, ha rimesso al centro la vita di famiglia. Lo smart working e la DAD hanno richiesto a genitori e figli di trascorrere molto tempo insieme in casa. È vero che è stato anche un tempo che ha arrecato in molte famiglie tanto dolore, ma comunque ha offerto a tutti l'occasione di rallentare il ritmo di una vita frenetica per ritrovare la gioia del dialogo e della condivisione. È necessario cogliere queste sollecitazioni per ridare un volto nuovo alle famiglie fondate su relazioni nuove che, partendo da un amore sincero e generoso, mettano al centro il vero bene dei singoli membri e il rispetto della loro dignità e della personalità.

Nazaret poi è invito a riscoprire il ruolo educativo della famiglia e della società nei confronti delle nuove generazioni.



«Nazaret ci faccia vedere com'è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia», affermava sempre papa Paolo VI.

La pandemia, come molti studiosi sostengono, ha creato una nuova povertà: la povertà educativa. Alcuni studi relativi al comportamento dei ragazzi e dei giovani in questo periodo post-covid sono allarmanti. C'è da una parte il bisogno del calore familiare come ambiente naturale per una crescita armonica e dall'altra affiorano alcuni atteggiamenti poco attenti a sé e agli altri con derive, anche gravi, di non rispetto delle regole sociali, fino a degenerare in fenomeni come il bullismo e il cyberbullismo. Questi fenomeni vanno inquadrati come un aspetto di un più diffuso disagio giovanile, presente nella nostra società, frutto della mancanza di senso e di valori in cui vivono le giovani generazioni. Ritornare a Nazaret per cogliere la sfida dell'impegno educativo ma anche per infondere nei giovani la gioia e la passione per una vita piena e responsabile.

Infine, Nazaret è invito a riscoprire, in questo momento, il valore della condivisione, della solidarietà e della fraternità, della difesa della dignità di ogni persona, della difesa dell'ambiente insomma dell'impegno di ognuno a costruire una nuova civiltà, "la civiltà dell'amore".

Papa Francesco nella sua Enciclica "Fratelli tutti", si è fatto

interprete del bisogno presente nel cuore di tante persone e invita a ritrovarsi tutti come un'unica famiglia per costruire «una nuova società basata sul servizio agli altri e non sul desiderio di dominare». Una "famiglia universale" dove ognuno si senta "artigiano di pace", cioè promotore di quei valori che veramente costruiscono, anche se tra tante difficoltà, un futuro modellato sull'accoglienza e sul rispetto di tutti.

Nazaret, dunque, è "casa di tutti" perché a Nazaret le famiglie ritrovano la gioia di "essere famiglie" unite nell'amore, i giovani ritrovano l'ambiente sereno per guardare e costruire il loro futuro e tutta l'umanità ritrova quei valori veri e autentici che devono essere alla base di un mondo nuovo.

Mons. Pompilio Cristino
Diocesi di Benevento



LE PERSONE AFFETTE da disabilità

Intervista tripla a suor Filomena Pennini (Montepincio),
Valeria Rossi (Trevi, Le Lacrime) e Alessio Bacci (Pozzuolo Umbro)

L'Istituto, sin dai suoi albori, oltre che occuparsi degli orfani e delle orfane, ha avuto cura di accogliere, istruire ed educare anche le bambine cieche e sordomute, avvalendosi di volta in volta di Suore, preparate a tal fine, e di materiale ed attrezzatura didattica all'avanguardia, in tempi in cui i bambini affetti da disabilità non potevano essere accolti nelle scuole pubbliche. Grandi centri d'eccellenza furono l'Istituto Nazareno a Spoleto (PG) e l'Istituto Zavarise a Fano (PU). Don Pietro Bonilli aveva un amore preferenziale per queste bambine e alle sue Suore diceva: "Amate in particolar modo le cieche, le sordomute, le orfanelle. Ditemi che cosa avrebbero fatto queste povere figliuole se non avessero trovato in questo nostro istituto, presso di voi, protezione e conforto? Amatele, dunque, amatele tanto, raccoglietene quante più potete e Iddio vi benedirà." (P. BONILLI, in La Famiglia Cattolica, giugno 1929) E persino nel suo testamento spirituale don Pietro tenne a precisare: "Vi dovete gloriare che tra le opere dell'Istituto vi è specialmente quella di educare i bambini e le bambine negli Asili d'Infanzia; quella di provveder coll'assistenza, coll'istruzione alle fanciulle Cieche, Sordomute e Orfane, porzione eletta del mio cuore." (P. Bonilli, *Testamento Spirituale*, Spoleto, 3 aprile 1933).

Sorsero nel tempo anche tre Istituti per la cura e l'istruzione di altre bambine colpite da disabilità psico-fisiche più svariate: "Mons. Pietro Bonilli" a Trevi (PG), "Villa Nazarena" a Pozzuolo Umbro (PG) e "Villa Don Pietro Bonilli" a Spoleto (PG). Oggi sono tre Case residenziali socio-riabilitative, che, con l'importante ausilio del personale laico, continuano ad essere centri vitali del Carisma nazareno-bonilliano a servizio dei più fragili, donne e uomini.



leri

Ma l'invito di don Pietro Bonilli alle Suore, quello cioè di donare le proprie premure e attenzioni ai piccoli che presentano difficoltà psicomotorie o di altro genere, ha valicato il tempo e lo spazio, per cui oggi, oltre ai tre Istituti su citati,



Abidjan

le Suore della S. Famiglia, secondo le esigenze dei luoghi, accolgono i disabili nelle loro scuole, come ad esempio in Guatemala, nella *Guarderia Nazareth*, dove da qualche anno sono accolti questi bambini nelle nostre aule, e ad Abidjan, nella scuola *Le Petit*



Guatemala

Baobab, divenendo così, in Costa D'Avorio, il primo esempio di integrazione della disabilità nella scuola pubblica. L'attenzione alla disabilità psicofisica lungo la storia e nelle varie Nazioni si è manifestata in vari modi, suggeriti di volta in volta dalla fantasia della Carità: gruppi di animazione per disabili nelle parrocchie, assistenza socio-sanitaria domiciliare a persone con disagi psicofisici o ambulatoriale nei dispensari sanitari, sostegno spirituale ed economico a famiglie e associazioni che si occupano di queste fragilità.

ABBIAMO INTERVISTATO IN MERITO SUOR FILOMENA PENNINI, ALESSIO BACCI E VALERIA ROSSI, RISPETTIVAMENTE DELLE CASE DI MONTEPINCIO DI SPOLETO, POZZUOLO UMBRO E LE LACRIME DI TREVI.

Breve presentazione di se stessa/o

Suor Filomena. Sono nata a Cassano all'Jonio in provincia di Cosenza il 9 febbraio 1951. Ho avuto l'opportunità di fare esperienza in un Chiesa viva. La mia vocazione, infatti, è nata alle scuole medie con degli incontri extra scolastici sulla fede che ci faceva l'insegnante di religione, che era un prete. Quando si è parlato dell'esistenza di Dio è lì che ho sco-

perto la mia vocazione: se Dio per noi ha fatto così tanto, su tutto incarnandosi nel Figlio, io cosa posso fare per lui? Poi, c'erano le suore che curavano il laboratorio missionario e l'addestramento professionale. Noi giovani abbiamo respirato questo ambiente ecclesiale vivo. E così ho deciso di iniziare il percorso per diventare suora e sono partita per Spoleto. Ho completato gli studi e i superiori mi hanno fatto prendere la specializzazione per il servizio con i disabili, partecipando anche ad un master di due anni all'università Cattolica. La mia vita di suora si è sempre alternata tra il servizio pastorale a tempo pieno, specie con i giovani, e quello alle persone disabili (A Villa Nazarena per 15 anni da due anni a Montepincio, ndr). Ho da poco festeggiato 50 anni di professione religiosa.

Valeria. Mi chiamo Valeria Rossi, ho 46 anni, vivo a Perugia. Sono sposata con Michele da 16 anni e sono mamma di Matteo di

13 anni e di Marta di 11. Sono laureata in Scienze della Formazione e ho varie esperienze di lavoro e volontariato in ambito educativo e riabilitativo. Conosco le suore della Sacra Famiglia da quando ero bambina, lavoro con loro nel centro socio riabilitativo "Opera Mons. Bonilli" di Trevi da circa 20 anni. Inizialmente mi occupavo principalmente del Laboratorio di didattica speciale come educatrice, attualmente collaboro con la responsabile della struttura come coordinatore pedagogico.

Alessio. Sono Alessio, ho 39 anni e vivo a Pozzuolo Umbro. Sono sposato con Simona da 13 anni e ho due bimbi, Matteo e Tommaso di 9 e 5 anni. Lavoro con le Suore della Sacra Famiglia dal Gennaio 2008 presso Villa Nazarena.



Montepincio

Breve presentazione della struttura

Suor Filomena. A Montepincio, una collina alle porte della Città di Spoleto, accogliamo persone con disabilità. Attualmente vivono con noi 24 persone disabili. Siamo tre suore e abbiamo 24 dipendenti: alcuni assunti direttamente dall'Istituto e altri tramite una cooperativa.

Valeria. La Casa Mons. Bonilli di Trevi è un centro socio riabilitativo educativo, accoglie persone con disabilità psicofisica e intellettuale cercando di unire l'intervento professionale alla volontà di essere famiglia per le persone di cui ci prendiamo cura.

Alessio. Villa Nazarena è un Centro Socio Riabilitativo ed Educativo per disabili adulti dove vivono 30 persone, ad oggi 24 femmine e 6

maschi. È ubicato al centro del piccolo paese di Pozzuolo, poco più di mille abitanti, ed è una Struttura storica acquistata dalle suore nel 1957 e utilizzata per l'accoglienza dei fragili già dal 1964. Siamo 30 dipendenti tra infermieri, educatori, oss, fisioterapista, assistente sociale, cuochi e operatori addetti all'assistenza. La comunità delle Suore è formata da tre religiose: la Superiora, un'infermiera e un'educatrice.



Montepincio



In Italia sono circa 800.000 le persone disabili, che vivono in oltre 10.000 strutture residenziali. Gli operatori che vi lavorano sono circa 300.000. Cosa vuol dire per te questo lavoro, o meglio questo servizio-missione?

Suor Filomena. Nella mia lunga esperienza con le persone disabili posso dire di aver riscoperto ogni giorno la mia vocazione.

Condividendo la vita a tempo pieno con loro, proprio come voleva il Bonilli, si fa famiglia. Nelle persone che accogliamo vediamo il Signore in mezzo a noi. Pure noi ci facciamo poveri insieme a loro. Mi sento pienamente realizzata come donna, come madre e come consacrata. Qui la dimensione caritativa è vissuta nel silenzio e nella totalità, senza apparenze.

Valeria. È un dono poter svolgere il lavoro per cui ci si è formati. Questo servizio è un'opportunità di crescita continua, una scoperta e un'occasione per conoscersi e migliorarsi.

Alessio. Quando avevo 14 anni volevo andare in missione in Africa; la mia idea della missione era solo quella. Crescendo capisci che la tua stessa vita è missione, ovunque tu sei; questo significa che con la tua vita devi cercare di essere più possibile testimonianza. Io ho la fortuna di lavorare accanto a persone che testimoniano ogni giorno il Gesù più vero, sia quello mite della montagna che quello verace del tempio; apprendere da loro e portare all'esterno questo messaggio è per me la cosa più importante di questo lavoro.

Riavvolgiamo il nastro della memoria: il momento più bello e che quello più duro (escluso il tempo del Covid, se possibile) del tuo servizio. Proviamo a raccontarli.

Suor Filomena. Il momento più bello di tutta la mia vita religiosa è stato quello formativo, quando ci siamo preparate alla professione perpetua. Eravamo nove giovani suore. Ci siamo ritrovate insieme, dopo aver fatto delle esperienze diversificate, a fare comunità-comunione a Roma, nella nostra casa generalizia. È stata un'esperienza molto forte di comunità, di fraternità, di preghiera. Abbia-

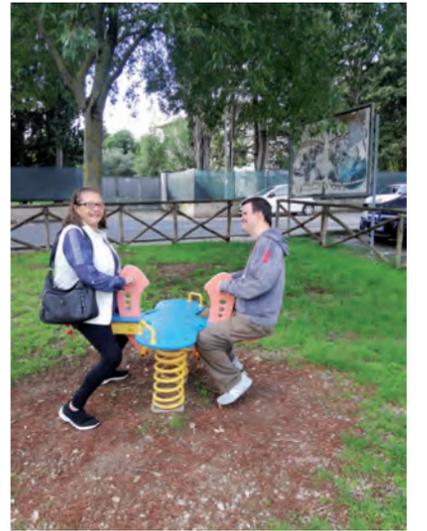


Montepincio

mo assaporato la vita religiosa nei suoi due aspetti: la preghiera, la fraternità, il carisma da una parte e la vita apostolica dall'altra. I momenti difficili ci sono stati (avviare un servizio nuovo e impegnativo, il confronto con comunità e sorelle diverse) ma li ho sempre superati senza "traumi" grazie alla comunità, che è un po' come un grembo. Tu entri in una storia che già c'era e che proseguirà: devi solo portare i tuoi doni e i tuoi carismi. I momenti più difficili, comunque, li ho sempre gestiti dinanzi al tabernacolo.

Valeria. Ogni volta che una delle persone di cui ci prendiamo cura sale in cielo è un momento triste e doloroso, soprattutto quando è preceduto da malattia. La convinzione che la vita non finisce ma continua in una forma piena e gioiosa mi conforta, ma il distacco e il senso di impotenza di fronte alla sofferenza è sempre estremamente difficile. Tra i vari progetti della struttura c'è il laboratorio teatrale che si conclude con la messa in scena di uno spettacolo nel teatro della città scritto insieme alle persone di cui ci prendiamo cura. Durante la preparazione accadono tanti piccoli grandi miracoli in termini umani e riabilitativi che mi riempiono ogni volta di meraviglia e fiducia nelle possibilità dell'uomo. Lo spettacolo permette di dare voce a persone normalmente lasciate ai margini e questo ogni volta mi fa sentire parte di qualcosa di grande. Tra tutti gli spettacoli "Anche noi donne" ci ha permesso di riflettere sull'essere donna di persone considerate eterne bambine e per me è stata occasione di grande riflessione e crescita.

Alessio. Il momento più bello è quello dell'inizio; l'educatrice era appena andata in maternità e stavano cercando qualcuno per sostituirla. Per me che già frequentavo da volontario la Struttura fu una proposta strana anche perché non l'avevo mai considerata come una opportunità lavorativa, ma l'idea di poter lavorare in un luogo conosciuto, apprezzato e che vedevo già come una seconda casa mi riempì di gioia. Un momento duro è stato quando mi fu proposto di cambiare mansione e passare da educatore al settore amministrativo/qualità; poter lavorare a contatto diretto con le persone era la parte più bella del lavoro, ma accettai ben presto perché, come mi



Montepincio



Potremo

zio pastorale a volte c'è la tentazione di fare da soli. Lavorare in queste nostre case dove ci sono le persone disabili, ma anche laici, professionisti e religiose mi ha aiutato molto a sentirmi parte di un tutto.

Valeria. Sono "costretta" a esercitarmi nel non giudicare le emozioni delle persone anche se estreme, a smascherare il sentimento di superiorità che cattura

spesso chi si trova di fronte a perso-

suggerì una collega di allora, quando si lavora "pro Opera" qualsiasi cosa fai la fai sempre per loro.

ne con grandi difficoltà, a sforzarmi di trasformare i limiti e le difficoltà in opportunità.

Alessio. Si cambia assuefacendosi alla diversità che diventa normalità. Vivendo in una realtà residenziale per molto tempo non fai più caso alle "stranezze" della gente, colleghe o ospiti che siano... Si apre la mente verso l'accettazione del diverso in senso lato, il diverso perché ognuno di noi è diverso, io sono diverso, tu sei diverso, tutti siamo diversi, punto.

Come sei cambiata/o frequentando e condividendo la vita con le persone disabili?

Suor Filomena. Ho imparato anzitutto a lavorare insieme, aspetto molto importante in questa società sempre più individualista. Anche nel servi-

Po.Tre.Mo. è l'acronimo delle strutture in cui prestate servizio. Come si svolge la giornata nelle vostre case?

Suor Filomena. Le nostre giornate sono come quelle delle famiglie comuni: ci sono i più piccoli e fragili, ci sono gli adulti che si fanno



Pozzuolo



Pozzuolo



carico del percorso riabilitativo dei disabili. Non è vita ripetitiva, ma è ricca di novità e attività, di incontri e di percorsi.

Valeria. Al risveglio igiene personale e alimentazione sforzandosi di lavorare sulle autonomie di ciascuno. Dopo un momento di preghiera tutti insieme iniziano le attività nei vari laboratori: didattica speciale, attività artistico manuali, attività motoria, psicodramma, attività teatrale, formazione spirituale, autonomie personali, autonomie sociali, realizzazione di un calendario con scritti e prodotti grafici realizzati nei laboratori... ogni tanto uscite didattiche e di svago, feste e giochi di gruppo e società. Ogni attività è svolta in piccoli gruppi o individualmente ed è inserita nel progetto personalizzato individuato dall'équipe tecnica della casa per ciascuna delle persone che vivono con noi. Segue pranzo e riposo e poi di nuovo attività laboratoriali e di animazione. Dopo cena qualcuno preferisce andare a letto presto altri si ritrovano per guardare in-

sieme la TV. Lo sforzo è rendere ogni attività, anche la più semplice e abitudinaria, educativa e riabilitativa.

Alessio. I ritmi sono quelli di una famiglia qualunque, solamente che i tempi sono più dilatati. Ci si sveglia presto e si va a letto presto. Le attività iniziano dopo la colazione; c'è chi va in laboratorio, chi va in palestra, chi si mette a guardare la tv e chi a fare le attività che più gli piacciono. Molti dei nostri ospiti hanno ritardi intellettivi gravi e



Pozzuolo





Pozzuolo



quindi anche solo la vicinanza fisica degli operatori e dei volontari è per loro un momento di felicità nella giornata. La condivisione del pasto è il momento più atteso, si fa festa e "mercato" ogni giorno. Dopo il pranzo c'è un po' di riposo e le attività ricominciano verso le 14.30. Con la cena e la messa a letto si conclude la giornata. Il servizio è garantito h24, quindi per chi ne vuole approfittare c'è anche il notturno.

"Questo sarà il principio di un altro grande bene", disse il beato Bonilli la sera prima di morire (4 gennaio 1935) quando gli fu detta la possibilità di aprire le Lacrime. Chi è per te il beato Pietro e quale suo insegnamento ti è più utile nel tuo servizio?

Suor Filomena. Il Padre è stato poliedrico, di grande inventiva, la sua carità non aveva limiti. Quello che del Bonilli mi è più utile nel mio servizio è il suo cuore grande, senza barriere, senza preclusioni, senza calcoli. Era umile e al tempo stesso intraprendente: in queste nostre case c'è molto bisogno di questi aspetti, qui bisogna reinventarsi nel servizio ogni giorno. Mi ha sempre affascinato la capacità del Padre di essere sempre innovativo, di saper conciliare le diversità e farle diventare opportunità di crescita.

Valeria. Mi sforzo di seguire il suo esempio e di mettere in pratica alcuni suoi insegnamenti. Per carattere vorrei avere sempre tutto sotto controllo. Spesso mi ritrovo a ricordare la disponibilità di don Pietro Bonilli a fidarsi e affidarsi alla Provvidenza e questo mi mette continuamente in discussione, mi forma e mi trasforma.

Alessio. L'epiteto col quale viene chiamato don Pietro per me è calzante per capire chi è: il Padre Fondatore. Padre, perché con la sua testimonianza di vita è riuscito a dare la paternità a tutte quelle persone bisognose che ha incontrato nel suo cam-



Trevi

mino. Fondatore, perché è il capostipite che ha posto le premesse ed i principi per le Opere che ancora oggi rispecchiano i suoi ideali. La frase del Padre che più riecheggia nel mio lavoro è: "Essere dare e costruire famiglia". In un mondo ed in un ambiente, quello sanitario, dove spesso si rischia di diventare numeri, nelle nostre case si respira ancora quell'odore di familiarità dove siamo tutti un po' "imparentati".

Certamente non mancano le difficoltà nel tuo lavoro, la stanchezza può avere la meglio, la porta dello scoraggiamento e del fallimento potrebbe essere spesso mezza socchiusa. Come affrontare ciò?

Suor Filomena. Con la preghiera, specie nell'adorazione eucaristica, e nel costante confronto con i professionisti e i tecnici.

Valeria. È fondamentale secondo me la formazione continua, un lavoro costante su se stessi e il lavoro in équipe per confrontarsi, scontrarsi, mettersi in gioco e in discussione, ma anche sostenersi, conoscere, nominare e rielaborare in un contesto relazionale protetto emozioni, sentimenti pensieri.



Trevi

Alessio. Fa parte di ogni lavoro il rischio del *burn out*, dello scoraggiamento; aspettare risultati che poi sono difficili da leggere e che sembrano non arrivare mai. Riuscire a gioire dei piccoli successi "riabilitativi": quella persona che è tornata a mangiare da sola o quella che ha sorriso per la prima volta dopo settimane ci danno lo stimolo giusto per andare avanti.



Trevi





Trevi

Il Papa più volte ha detto ai disabili: la Chiesa vi ama e ha bisogno di voi. In base alla tua esperienza c'è la stessa consapevolezza anche al di fuori della Chiesa, nella società civile?

Suor Filomena. Purtroppo no. Dobbiamo formare e responsa-

bilizzare le famiglie circa il rispetto e l'accoglienza delle persone disabili.

Valeria. Purtroppo no. Spesso il disabile è guardato con senso di superiorità, indifferenza o pietismo. Raramente si ha l'umiltà e il coraggio di trattarlo con reciprocità.

Alessio. La nostra società ancora si riempie spesso la bocca di belle parole ma nei fatti, nella concretezza, nella vicinanza ancora non ci siamo. Mi capita spesso di accompagnare nelle usci-



Trevi

te gli ospiti e, se non sei guardato con sospetto, bene che va c'è sempre uno sguardo o un commento di compassione; ma non quella intesa come una condivisione del peso portato, ma quella quasi di biasimo, di "poverini" come se suscitassero uno stato di pena.

Molti dei vostri ospiti vivono in condizioni di estrema fragilità...anche questo però è preghiera perché "lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili (Rm 8,26). Quale percorso di fede è proposto nelle vostre case alle persone disabili?

Suor Filomena. Proponiamo un cammino di fede che segue l'anno liturgico, chiaramente adeguato a loro, alla loro comprensione e partecipazione. Non facciamo quindi cose speciali, ma quello che la Chiesa propone a tutti i cristiani. Siamo una piccola Chiesa nella grande Chiesa di Spoleto-Norcia.

Valeria. Quotidianamente vengono proposti momenti di preghiera, periodicamente celebrazioni e momenti di approfondimento di alcuni temi. Tutto utilizzando linguaggi diversi, anche e soprattutto non verbali, per cercare di arrivare anche a persone con difficoltà importanti. Guidati dalla volontà di mostrare che le persone che accogliamo noi non credono in Dio "solo" perché vivono con le suore ma hanno una spiritualità profonda anche se spesso difficile da indagare, nella realizzazione di uno degli spettacoli abbiamo riflettuto sul mistero e l'unicità dell'uomo e sulla straordinaria capacità di queste persone di dialogare con Dio.

Alessio. A Villa Nazarena fino all'inizio della pandemia avevamo un grande dono, la Messa parrocchiale celebrata ogni giorno dentro le nostre mura. Partecipare all'Eucarestia era un momento tanto atteso da tutti gli ospiti; da poco abbiamo ricominciato una volta a settimana ad avere una celebrazione eucaristica "privata", ma gli ospiti che possono vanno in Parrocchia alla Messa quotidiana. Il sabato mattina poi c'è un momento che noi chiamiamo il laboratorio di spiritualità tenuto dalle suore, dove la Parola domenicale è spiegata in maniera semplice con gesti, canti e modalità che arrivano anche ai più fragili.

Tre aggettivi/sostantivi per descrivere le persone disabili che vivono con te...

Suor Filomena. Affettuose, essenziali, vere.

Valeria. Originali, imprevedibili, determinate.

Alessio. Interessanti, complicati, amorosi.

Tre aggettivi/sostantivi per descrivere il tuo servizio...

Suor Filomena. Ricchezza, armonia, reciprocità.

Valeria. Creatività, tracce, reciprocità.

Alessio. Appagante, faticoso, stimolante.

E infine il Bonilli per te è...

Suor Filomena. Un esempio da imitare, soprattutto per la sua costanza nelle prove della vita. Ha avuto una fede cristallina che lo ha aiutato a non evadere dalla realtà, ma a rimanerci dentro con i suoi ideali. È stato un uomo concreto.

Valeria. Un esempio nel cammino verso la santità cui tutti siamo chiamati.

Alessio. Colui che ha reso possibile tutto questo.

Francesco Carlini
e suor Provvidenza Orobello

GUARDARE OLTRE CIÒ che ci rende diversi

Disabilità, un termine ombrello che racchiude sotto di sé svariate malattie, da quelle mentali a quelle fisiche. Un tempo la disabilità era un tabù, Sparta uccideva i disabili alla nascita, i nostri "nonni" li nascondevano. Avere un disabile in casa era una vergogna, un'infamia da cui scappare. Oggi invece, paradossalmente, grazie ai social la disabilità viene spiatellata in faccia a tutti. Assistiamo a una spettacolarizzazione della disabilità. Si usano i social network, in particolare Instagram, per esporre la propria vita e, senza la minima considerazione della privacy di queste persone, si narrano in tutto e per tutto le loro giornate. Da una parte questo modo di agire potrebbe sembrare una valorizzazione della disabilità, un gesto per sensibilizzare e aiutare chi ne ha affetto o chi se ne prende cura. Vedere persone che affrontano problematiche simili, paure e dolori condivisi fa sentire meno soli e si può aiutare chi non conosce determinate malattie ad avere un confronto, a trovare qualcuno che percorrendo lo stesso cammino può dare risposte.



C'è, però, un rovescio della medaglia che, purtroppo, sta emergendo e che non è proprio umano. Spesso chi si prende cura delle persone affette da disabilità (*caregiver*) usa i social per attirare i seguaci (*followers*), per stringere collaborazioni (*partnership*) e sponsorizzazioni, usano la malattia dei propri cari per un proprio guadagno. Ci sono state tantissime raccolte fondi lanciate da privati con la scusa di voler curare la malattia del proprio familiare, o semplicemente per chiedere aiuto economico per la gestione di macchinari etc, che poi invece si sono rivelate delle truffe e sono servite semplicemente ad arricchire la persona che in teoria si prendeva cura del disabile. Molto spesso la privacy lesa è quella dei bambini, buttati in pasto al pubblico senza la minima tutela e protezione, perché attirano più attenzione ed empatia. Tutto questo avviene nel silenzio più totale, siamo così abituati a vedere la "vita" in scena che non ci scandalizziamo più. Lo Stato, garante dei diritti, non solo tace, ma aiuta questo scempio non fornendo sempre i servizi e gli aiuti che dovrebbe. Famiglie lasciate allo sbaraglio, senza assistenza, costrette ad affrontare spese altissime per garantire un po' di dignità al proprio caro.

La disabilità continua a essere un peso, un fardello che non sempre si riesce a portare. Le attenzioni sono quasi sempre concentrate sulla persona malata, sulla sua condizione ed esperienza di vita, dimenticando totalmente che anche l'esistenza di chi se ne prende cura è stravolta. Quanti vivono con i disabili spesso fanno fatica a portare da soli la croce, la loro routine si consolida su quella della persona accudita, e non c'è più tempo per altro. Questa fragilità sta mostrando sempre più come, nonostante l'affetto e la cura, queste persone siano portate a gesti estremi.

La disabilità non dovrebbe più essere un tabù, qualcosa di vergognoso davanti a cui cambiare discorso. Bisognerebbe parlarne con naturalezza, guardare oltre ciò che ci rende "diversi", vedere nell'altro una persona da includere e rispettare. È importante separare la condizione di disabilità dalla persona. Essa non è la sua disabilità, ma ha tante altre caratteristiche, alcune simili alle nostre, altre differenti. Ed è importante accettarle tutte. Questo atteggiamento è l'arma migliore per prevenire ogni forma di razzismo e passare a una reale inclusione del portatore di handicap. Bisogna capire cosa ci spaventa della disabilità, cosa ci fa allontanare dalle persone "diverse" e riportare tutto su un piano umano di accoglienza, silenziosa e reale.

Chiara Valentini
e Ulrico Cristini

Auguri di Buon Natale
e felice 2023
dalla redazione

Suor Beatrice Preziosi

*Viviamo da giusti, moriamo da santi,
questo è l'augurio a me, a voi, alle vostre famiglie,
a tutti i cristiani (Pietro Bonilli, 1916)*

Le «impronte» delle nostre Sorelle che ci precedono in questo cammino entusiasmante, anche se non sempre facile e umanamente gratificante, sono per noi un dono ed un aiuto prezioso nel nostro andare verso la mèta ultima, verso il compimento del nostro destino di santità.

In queste pagine vogliamo ricordare una Sorella che ci ha lasciato in giovane età, ai primordi dell'Istituto, silenziosamente e serenamente, con la lampada accesa alla venuta dello Sposo, come le vergini prudenti di cui ci parla il Vangelo.

La sua vita si apriva piena di speranza dinanzi a lei e tutto era attesa, progetto, cammino deciso verso l'ideale prefisso e il pensiero della morte ancora lontano; ma questa, al rapido sopravvenire, non la trovò impreparata: suor Beatrice era consapevole che la sua breve giornata era giunta al tramonto.

Era nata a Spello (PG) il 18 agosto 1886. Aveva perduto il padre, la madre, era separata dai fratelli, emigrati lon-



tano per esigenze di lavoro. Aveva ritrovato gli uni e gli altri tra le Suore della S. Famiglia, con le quali condivideva la preghiera, il lavoro, la casa, la mensa, i dolori e le gioie, nell'Orfanotrofio femminile, dov'era stata accolta il 15 aprile 1893, all'età di 7 anni. Ne era uscita soltanto per entrare nell'Istituto Nazareno, ove per amore a Dio, aveva consacrato il suo ingegno, la sua giovinezza, la vita intera alle non vedenti, alle non udenti, alle orfane ivi accolte dall'instancabile carità cristiana che il beato Pietro Bonilli aveva testimoniato per tutta la sua vita ed inculcato alle sue Suore.

Egli, che aveva accolto con gioia e gratitudine altre giovani generose della sua amata terra umbra, soffrì profondamente per la morte di questa giovane ed il suo cuore paterno ne comunica la dipartita con velato, ma profondo dolore, nel Bollettino "L'Apostolo delle Anime Purganti", che stampava nella sua Tipografia.

"È la sesta Suora che vola al Cielo, dacché è stato fondato il nostro Istituto. Il pensare che tutte hanno fatto la morte dei giusti, è il grande conforto che lenisce il nostro dolore in questi luttuosi avvenimenti, perché come non piangere amaramente, vedendo che nel primo fiorir degli anni, quando avevano appena cominciato la loro giornata, tutte sono state rapite da morte inesorabile? Ma Iddio volle che così sia. Suor Beatrice proveniva dall'Orfanotrofio di Spello e dopo aver atteso per qualche tempo all'educazione della gioventù nell'Asilo di Postino, in Lombardia, attaccata dal male, fu richiamata a Casa Madre e poi, nella speranza che l'aria nativa la facesse rifiorire, fu rimandata all'Orfanotrofio di Spello ove sono le nostre Suore: ivi la colse la morte. Io fui chiamato per telegramma, perché il male precipitava e la prima parola che a stento mi rivolse, appena mi vide, fu questa: "Padre, prego per i Voti". E li pronunciò sul letto di morte! Col sorriso sul labbro andò incontro al suo Sposo che la chiamava. I funerali furono un trionfo: l'Asilo infantile, la scolaresca, le Figlie di Maria, il Concerto cittadino offertosi, tutto un popolo era ad accompagnare la salma in Chiesa e poi al Cimitero. Furono pronunciati tre Discorsi, nei quali si faceva memoria del suo impegno verso le Orfane più piccole di lei, che crescevano liete sotto la sua guida ed il suo buon esempio. Ma ciò fu per breve tempo, poiché la malattia la condusse rapidamente alla tomba"

(PIETRO BONILLI, in *L'Apostolo delle Anime Purganti*).

Davanti alla bara di Suor Beatrice, le sue compagne di un tempo, ricordavano "Più che compiangere la tua fine immatura, più che dar sfogo alle lacrime e perdersi in vane parole, giova ricordare gli insegnamenti che ci hai lasciati. Chi fu presente alla tua fine non la dimenticherà mai: disponevi tu stessa dei tuoi funerali, come di un giorno di nozze. Dicesti alle Suore che ti scortassero tutte al Cimitero, indicasti la Chiesa ove volevi essere per l'ultima volta benedetta. Indicasti il tavolo e i bianchi lini per deporre il Viatico, il tuo alimento per l'estremo viaggio, ripetesti con alta e commossa voce le preghiere per gli agonizzanti. Senza un lamento, senza un sospiro, chinasti il capo e ti chiudesti nel silenzio della morte. Essa non ti atterrì, l'aspettasti e l'accogliesti con animo lieto e sereno, come quel giorno di mistiche Nozze a cui avevi anelato durante i tre anni di prova [...] Moristi da santa! Proteggi noi tutti dal Cielo".

E il Padre Fondatore, nel Bollettino, conclude: "Vola al Cielo, ani-

ma benedetta, va' a raggiungere le tue Consorelle: prostratevi tutte dinanzi al trono della S. Famiglia, inneggiate alla sua gloria, alla sua bontà; pregate per l'Istituto che vi accolse, affinché un giorno ancor noi possiamo partecipare alla vostra felicità" (PIETRO BONILLI in *Il Consolatore delle Anime Purganti*, op. cit.).

E noi, ricordando nel nostro "Nazaret" con fraterna gratitudine questa Sorella, ringraziamo il Signore e la S. Famiglia di averci dato in lei un esempio di vita generosamente vissuta nella fedeltà al Vangelo e testimoniata nella concretezza della carità, ispirata alla semplicità della Famiglia Nazarena ed ai principi del Carisma che il nostro Padre Fondatore ci ha lasciato; camminiamo con rinnovato slancio, sulle sue impronte, per giungere alla mèta.

Suor Scolastica Girardi

INGRESSI

La vita dell'Istituto, come quello di ogni famiglia, si dipana tra preghiera e attività apostolica, eventi lieti ed eventi tristi.

Tra gli eventi lieti, che indicano la vitalità della Famiglia Religiosa, l'8 dicembre 2022 registriamo:

- 10 ingressi in Noviziato: 2 in Costa D'Avorio e 8 in Congo (RDC)
- 8 Professioni religiose in Congo, alla presenza della Superiora generale Madre Paola Sisti e della Consigliera suor Antonietta Lopez Bueno, in Visita Fraterna. Le neo professe sono: suor Guilaine M. Sindani, suor Marie Dassise K. Mutsuva, suor Rachel K. Kahayika, suor Nadege K. Visiyirwa, suor Elodie M. Tango, suor Eliane M. Muvunga, suor Annuarite K. Kaghoma, suor Marie Jeanne K. Kahamba

Altre giovani sono in formazione nelle altre tappe: aspirandato, postulandato e juniorato, nei vari Paesi in cui siamo presenti. Accompagniamo loro e le loro formatrici con la preghiera e l'affetto, perché possano sempre sperimentare la luce e la grazia dello Spirito in un discernimento serio, libero e sincero.



Per rimanere costantemente informati sulle attività delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto visita il sito:



www.ssfspoieto.net

DECESSI

Tra gli eventi tristi annoveriamo gli ultimi decessi delle nostre care Sorelle che ci hanno preceduto verso la Patria eterna:

4 giugno 2022: Suor Evelina Pomilio

Nata a Carpineto Sinello (CH) il 26 giugno 1929 venne nel nostro Istituto il 10 marzo 1955. Visse in diverse comunità d'Italia, svolgendo con grande amore e disponibilità il servizio di cuoca. Ovunque ha lasciato il segno della sua grande bontà e sereno servizio. Era sempre accogliente e gioiosa verso tutti, attenta e premurosa nelle varie necessità.

Dal 2016 si trovava a Casa S. Giuseppe in Spoleto (PG), dove è deceduta silenziosamente, così come ha vissuto.

7 luglio 2022: Suor Mariangela Gravina

Era nata a Gela (CL) il 23 febbraio 1937 ed era venuta nella nostra Famiglia Religiosa il 9 marzo 1957. Ha studiato a Roma come infermiera professionale e ha svolto tale missione in vari ospedali e comunità d'Italia. Dal 1989 al 2012 suor Mariangela ha donato la sua professionalità e la sua vita a Derna, in Libia, amando quella terra e la gente che lì ha conosciuto e curato. Dal 2012 al 2018 è stata Superiora della Comunità di Piazza Armerina (EN), dove, terminato il suo mandato, è rimasta fino al suo decesso, lasciando il ricordo di una Suora buona e gioiosa, entusiasta della sua vocazione, semplice e serena.

27 Agosto 2022: Suor Argentina Brilli

Era nata a Cannara (PG) il 26 marzo 1932 ed era venuta nel nostro Istituto il 18 settembre 1948. Ha vissuto in varie Comunità tra Lazio, Marche e Umbria. Ha promosso i nostri Ospiti degli Istituti per disabili di "Villa don Pietro Bonilli" a Montepincio di Spoleto (PG) e di "Villa Nazarena" a Pozzuolo Umbro (PG), valorizzando le loro diverse abilità, riservando agli "ultimi" una dedizione speciale ovunque abbia lavorato. Era una donna intelligente e schiva e, come vera Suora della S. Famiglia ha curato in vari modi la sua formazione e la sua vita spirituale. Dal 2015 si trovava a Casa S. Giuseppe in Spoleto (PG), a causa della sua malattia.

16 ottobre 2022: Suor Osvolda Bianco

Era nata a Piscinola (NA) il 15 gennaio 1935 ed era venuta tra noi nell'ottobre 1947. Suor Osvolda è stata in diverse comunità dell'Istituto, come maestra di scuola materna amorevole e gioviale. Più volte ha ricoperto anche il ruolo di Superiora di Comunità. La ricordiamo come una donna allegra, entusiasta e vivace, una vera Suora della S. Famiglia, innamorata del Padre Fondatore e dell'Istituto, finché la malattia non l'ha ridotta ad uno stato vegetativo per più di 10 anni, in cui ha continuato ad offrire la sua vita nell'impenetrabile mistero della sofferenza che purifica l'anima e che, unita a quella di Cristo, contribuisce alla salvezza dell'umanità. È deceduta a Casa S. Giuseppe, dove si trovava dal 2013.

VUOI DARCI UNA MANO?



Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

BNL (Banca Nazionale del Lavoro)

IBAN: IT87J0100503275000000003791

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma